

**Governance** Mercoledì 7 settembre il Comune discute la proposta Onida

# Quote rosa Modello Milano per le società pubbliche

Mosca (Pd): una legge per nomine trasparenti, controlli su retribuzioni e incarichi. Golfo (Pdl): 9 mila posti disponibili, attente all'applicazione

**P**ubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 28 luglio, ed entrata in vigore il 12 agosto, la legge sulle quote di genere, altrimenti dette «quote rosa», sta iniziando a spostare l'attenzione sui, più generali, meccanismi di nomina ai vertici delle società pubbliche. Alessia Mosca, parlamentare Pd co-firmatrice della legge presentata da Lella Golfo (Pdl), sta lavorando, infatti, a un progetto di legge per rendere le nomine nelle società pubbliche più trasparenti, impedire la cumulabilità degli incarichi e permettere un controllo sulle remunerazioni. «Nella mia testa e in quella di chi, anche negli altri Paesi, sta lavorando

su questi temi, la legge sulle quote di genere è un passo per arrivare a far sì che i consigli di amministrazione siano più trasparenti e performanti», dice Mosca.

Per questo studia ciò che sta accadendo a Milano dove l'Associazione Città Costituzione presieduta dal presidente emerito della Corte costituzionale Valerio Onida ha presentato un progetto che assegna al Comune un forte potere di indirizzo e rende pubblici i meccanismi di nomina, anche attraverso audizioni da parte del consiglio comunale. Prevista inoltre l'adesione alla legge sulle quote di genere (già oggi la giunta è al 50% femminile e

ha una vice sindaca, Maria Grazia Guida).

Mercoledì 7 settembre la presidente della Commissione Affari istituzionali, la costituzionalista Marilisa D'Amico, proporrà alla commissione, riunita con la commissione Partecipate, di partire dal testo di Onida come base di discussione. «È una proposta autorevole e tecnicamente ben fatta — spiega D'Amico — da cui si può partire per modificarla come meglio riterranno le commissioni e il consiglio comunale».

Quote rosa e nomine, dunque, si intrecciano. Perché anche se tanto si è parlato delle società quotate, il nodo della legge sulle quote di

genere sono le società pubbliche dove, nel primo step della normativa, sono più di 9mila — secondo i calcoli della Fondazione Bellisario, presieduta dalla stessa Golfo — i posti a disposizione delle donne. E dove maggiori sono i timori di una cattiva applicazione, come dice la sua presentatrice. La legge prevede per le aziende a controllo pubblico un 20% di donne in cda e collegio sindacale alla prima nomina e un 30% alla seconda.

Diversi sono i problemi aperti. Il primo è che la normativa approvata prevede sanzioni (pene pecuniarie e decadenza del cda) solo per le società private quotate e

non per le società pubbliche. Le sanzioni sono rimandate a un decreto attuativo atteso entro fine settembre, ma ancora non si sa che grado di forza avranno. «Prevedere una pena in denaro — spiega Mosca — sarebbe come una partita di giro essendo denaro pubblico, per cui l'unica sanzione possibile è la decadenza, ma ancora non sappiamo quali modalità e quale tempistica avrà. Ci auguriamo che le sanzioni ci siano e siano rigide, altrimenti i processi saranno più lunghi, con il ricorso al Tar come è successo nel caso di amministrazioni che non avevano rispettato i principi di parità contenuti nei propri regolamenti».

Immagine Economica



**Parità**  
**Maria**  
**Grazia**  
**Guida, vice**  
**sindaca del**  
**Comune di**  
**Milano nella**  
**giunta**  
**guidata da**  
**Giuliano**  
**Pisapia**

Il secondo tema aperto è quello del controllo: per le quotate c'è la Consob, per le (migliaia) di società pubbliche è attesa entro ottobre la nomina di una commissione da parte del ministero della Finanza pubblica.

Se e come sarà effettivamente applicata la legge — che è entrata in vigore ad agosto ma ha ancora un anno di «vacanza» applicandosi solo a partire dai rinnovi dell'agosto 2012 in poi — è tema di discussione della prossima due giorni della Fondazione Bellisario che il 28 e 20 ottobre di questo discuterà a Milano. «Il modello che si sta adottando a Milano, con la pubblicizzazione delle nomine, è un modello che mi sembra corretto perché consente di verificare ed evita illazioni — dice Golfo —. Così come anche quanto fatto dalla Fondazione Bellisario con la raccolta di mille curricula che metteremo a disposizione delle aziende e delle amministrazioni».

**MARIA SILVIA SACCHI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA